

MAURO GERMANI

Margini della parola

La Vita Felice, Milano 2014

Mauro Germani, autore di diverse raccolte di poesia e di alcuni volumi saggistici e di narrativa, è stato nel 1988 tra i fondatori della rivista «Margog», che ha diretto fino al 1992. Vengono ora raccolti in volume diversi contributi critici apparsi tra il 2009 e il 2013 sull'omonimo blog da lui curato, i quali permettono (tra l'altro) di riflettere sulle modalità della critica letteraria in rete, sulle sue potenzialità e i suoi limiti. Non c'è dubbio infatti che, come dice Sebastiano Aglieco nella postfazione, «i blog di letteratura e specificatamente di poesia hanno dato alla diffusione e alla conoscenza di voci assai appartate: a volte voci minori, altre volte poeti rilevanti, circondati dal bozzolo di una critica distratta, se non addirittura dall'indifferenza e dalla spocchieria di circoli o gruppi»; tuttavia (ma è un discorso generale, sia chiaro) il difetto che la critica in rete manifesta da sempre è l'estemporaneità, la scarsissima propensione all'analisi dovuta all'accettazione dei limiti di spazio (nel senso proprio di numero di battute) interpretati come limiti di approfondimento. In altre parole l'amatorialità, e una certa idea edulcorata di democraticità secondo la quale tutti sono nel diritto di esprimersi su tutto. Nonché l'episodicità, la difficoltà di dare seguito a un lavoro, di tenere insieme le fila del discorso e delle varie opinioni, ossia il destino tipico dello scritto

in rete: quello di essere virtualmente consultato da chiunque in qualsiasi momento, ma in realtà di essere destinato a perdersi nel *mare magnum* in pochi minuti, forse in pochi giorni.

Come si sfugge a tutto questo? A mio parere la chiave è sul lungo termine un lavoro costante, periodico, riconoscibile nello stile e nella scelta dell'oggetto; sul breve termine la capacità (pur faticosissima) di sfruttare le possibilità di interrelazione che la rete ha preoccupandosi però di filtrare ogni commento improprio (non solo quelli offensivi, come già si fa, ma anche quelli contraddistinti da banalità, scarsa attinenza, strategie di delegittimazione o leccaculaggio etc.), nonché l'onestà (che si è persa anche nella carta stampata) di dare conto del lavoro altrui (di altri critici, di altre testate etc.).

Venendo al libro di Germani, la prima caratteristica che salta all'occhio è una eterogeneità dei testi affrontati solo apparente: ci sono infatti dei fili rossi che collegano i volumi da lui letti ed evidenziati. In prefazione lui stesso dichiara che «al centro di tutto c'è l'interesse verso la scrittura, colta nel suo rapporto – spesso estremo e drammatico – con il pensiero e con l'esistenza, l'attenzione verso una parola che nasce ai bordi dell'inesprimibile, che annienta ogni nostra difesa. [...] una parola che chiama ed è chiamata al tempo stesso». D'altra parte, come scrive significativamente Jabès, «dove non c'è rischio non c'è scrittura». Ecco allora letture su Bataille, Beckett, Benn, Bernhard, Blanchot, Breton, Buzzati, Caraco, Celan, Céline, Sade, Artaud (attraverso il lavoro di Di Palmo), Gaber/Luporini (a Gaber il critico ha dedicato una monografia), Kafka, Lautremont, Morselli e via dicendo; ma anche, tra i nostri contemporanei viventi e operanti, su Aglieco, Caddeo, Cappello, Ercolani, Frisa, Montini, Raimondi, Schieppati, Teti e altri.

Ovunque emergono temi ricorrenti: la morte, l'assenza, la perdita, l'impossibilità di un dialogo autentico e vivo e allo stesso tempo la necessità di provarci (chi meglio di Beckett, con più icasti-

ca e scarnificata efficacia, ha parlato di questo?), l'alienazione (basti pensare, per citare un contemporaneo, allo splendido lavoro di Marco Ercolani, in parte in collaborazione feconda con Lucretia Frisa), l'attesa di una rivelazione, le pulsioni umane, le contraddizioni.

Si nota poi la capacità di sfruttare l'esiguità dello spazio dipanando un discorso sempre coerente e capace di andare al nocciolo della questione in poche righe (tuttavia, detto tra parentesi, un gior-

no si dovrà decidere se la pretesa capacità di attenzione del lettore di scritti in rete, ridotta a poche battute o pochi minuti, sia reale, e soprattutto se abbia senso accettarla supinamente senza cercare di cambiare le cose). Germani spiega perché un volume dovrebbe essere maggiormente conosciuto, parla del contenuto e dello stile, ma riesce anche in breve a tracciarne una piccola storia, allacciandosi ad altre opere dell'autore ponendo così un primo rimedio a quella estrema parcellizzazione di cui parlavo poco prima. Il critico non si preoccupa di catalogare, di incasellare, si badi bene, ma riesce piuttosto a darci una visione del mondo attraverso alcuni libri amati; non impone uno stile o un argomento ma predilige un modo di affrontare il reale e lo esplicita, in modo ottimamente proteso al *fare*, attraverso le opere. Inoltre, con una prosa chiara e puntuale, a volte tagliente, il critico si rivolge a classici e contemporanei con lo stesso atteggiamento dando anche in questo senso una lezione a molti critici militanti e accademici, i quali tendono ad usare le opere come sostegni delle proprie esigenze momentanee, strumenti al servizio delle proprie convenienze, e a cambiare il tono in base alle opportunità. Soprattutto, sia di lezione a chi continua a pensare alla letteratura contemporanea (spesso alla poesia contemporanea) come a un'appendice necessariamente minore di tutto il resto della storia letteraria.

Senz'altro da elogiare, infine, è quella sorta di difesa della recensione che emerge da un lavoro come questo. Su questo tema, riporto le parole di Aglieco in postfazione, siccome le condivido nella loro totalità: «Recensire rimane un atto di testimonianza importante, sia degli aspetti valoriali di una scrittura, sia delle aspettative di un lettore consapevole dotato di cultura, sensibilità e libertà. Non esiste, a mio avviso, oggi, la possibilità di redigere una nuova storia della letteratura proprio perché l'estrema varietà delle voci non permette una catalogazione, piuttosto la frequentazione di un'idea di *koïnè* assai variegata per sensibilità e forme. Rimane allora, l'importanza di una comunità di lettori avveduti, parallela agli interventi "alti e accademici", in grado di far critica militante, almeno in forma di annotazioni o glosse; per far risuonare il testo e collocarlo nel regno intermedio della fruizione, tra le urgenze del lettore, quelle dell'opera e del suo autore».

Al lettore, dopo la lettura di ogni libro come questo, che si configura non come un trattato ma come una utilissima mappa per territori tanto pericolosi quanto ricchi di meraviglie, il compito di scovare altri collegamenti, altre sinergie, altri stimoli.

S. M.